

26 Mar 2020

Coronavirus/2. In Lombardia le indicazioni dell'Ance per orientarsi nella «guerra» dei decreti Stato-Regioni

Massimo Frontera

In Lombardia – come anche in Piemonte, Campania e Alto Adige – le amministrazioni territoriali hanno decretato l'arresto generalizzato nei cantieri, attraverso misure che, dopo il Dpcm varato dal governo il 22 marzo (e confermato nel decreto legge in uscita) – sono risultate più restrittive di quelle statali, che consentono, per esempio la prosecuzione di molte attività di ingegneria civile, ponendo il problema – inedito – di una difficile composizione. Il problema – che evidentemente non può attendere i tempi di una soluzione da parte di esperti giuristi – mette in difficoltà le imprese che, molto semplicemente, non sanno a chi dei due legislatori "ubbidire".

La composizione delle norme confliggenti

L'Ance Lombardia – dopo una analisi del problema e un confronto con l'avvocatura – ha offerto una chiave interpretativa, che parte da una premessa: le due norme – ordinanze regionali (in particolare la n.514/2020) e decreti del governo (Dpcm del 22 marzo e Decreto legge in uscita) – sono entrambe "allo stato attuale, in vigore ed efficaci". Ne discende, come conseguenza, che ci sono due strade per arrivare a chiarire una "cedevolezza" sui punti in conflitto. La prima strada è amministrativa, e, in sostanza, significa che la Lombardia dovrebbe fare un passo indietro e lasciare il passo ai decreti del governo. Questa possibilità non si è verificata perché, come osserva l'Ance, le due successive ordinanze firmate da Fontana (515/2020 e 520/2020) confermano la precedente. La seconda possibilità è quella giurisdizionale, e passa per l'impugnazione, da parte dell'impresa, dell'atto restrittivo ritenuto illegittimo, adottato in forza della ordinanza. È evidente che anche questa strada – che affida il problema al giudice amministrativo – mal si concilia con la situazione di emergenza.

La proposta interpretativa dell'Ance

L'Associazione dei costruttori lombardi ha aperto una terza strada, che – in sintesi – consiste, come spiega Luca Guffanti, presidente di Ance Lombardia, va nel senso di affermare che «là dove ci sono situazioni di contrasto, o là dove c'è una norma più restrittiva rispetto all'altra, il nostro approccio prudenziale è di far vigere la norma più restrittiva». L'ipotesi interpretativa, con casi applicativi, è stata messa nero su bianco in un "position paper" pubblicato il 22 marzo scorso.

L'applicazione pratica su alcuni casi

In base a questo principio sono stati individuati, a titolo puramente esemplificativo, una decina di casi pratici. Per esempio, l'Ance ritiene che vadano sospesi i cantieri di nuove infrastrutture a rete (come acquedotti, fognature, telecomunicazioni, energia elettrica e gas naturale). Invece potranno proseguire i cantieri per realizzare opere di emergenza come infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie. Altri cantieri, come quelli per costruire nuove strutture sanitarie e di

protezione civile potranno proseguire «previa comunicazione al Prefetto ai sensi dell'art. 1 comma 1 lettera D) del Dpcm».

Il quadro generale

Al di là di questa interpretazione, e della possibilità di circoscrivere il più possibile il fermo dell'attività, l'Associazione non dimentica che la vera questione su cui lavorare da subito è la futura ripartenza, non solo di un comparto produttivo, ma di un complessivo sistema economico. «Siamo consapevoli - spiega Guffanti - che la priorità in questo momento sia quella di invertire la tendenza al più presto possibile in modo da ritornare quanto prima a una sorta di normalità. Più che sulle interpretazioni se prevale l'ordinanza o il Dpcm oppure coesistano entrambi, la preoccupazione, che forse ancora oggi non è percepita da tutti, è quella della ricaduta occupazionale e sulle aziende, che in questo momento chiudono per il coronavirus: dobbiamo fare in modo che dopo riaprano». Un problema, è «quello di una carenza di liquidità che, come in un domino rischia di travolgere in maniera trasversale tutte le attività produttive». Attualmente la "macchina" delle costruzioni sono ferme nella Regione. «Già prima dell'entrata in vigore dell'ordinanza regionale - riferisce il presidente dei costruttori lombardi - il 95% delle imprese di fatto avevano sospeso l'attività».

Coordinamento con le prefetture

Una condizione importante oggi per cercare di rimettere il sistema in marcia è un buon coordinamento con le prefetture, che sono chiamate all'interpretazione applicativa della norma; e che in pratica per l'operatore, delle costruzioni e della filiera, si traduce nella possibilità o meno di proseguire l'attività. «Le associazioni territoriali - riferisce il presidente di Ance Lombardia - stanno lavorando con le prefetture per risolvere tutte le varie casistiche che si vengono a creare sul territorio, anche perché un decreto di poche pagine non esaurisce tutta la varietà di situazioni che si possono verificare».

La nota dell'Ance sul "conflitto" Stato-Regione